

LUIGI SERRA

I « NOMINA ACTIONIS »
IN UN DIALETTO BERBERO ORIENTALE
(ZUĀRA - TRIPOLITANIA) *

Il dialetto berbero di Zuāra, gravitante, come si sa, nella parte orientale dell'area berbera, dispone di forme verbali semplici e di forme verbali derivate o secondarie, rapportabili a quelle notoriamente riconosciute nella gran parte dei dialetti berberi studiati. Vale a dire che a verbi di forma semplice, annessi alle cosiddette prima, seconda, terza e quarta coniugazione si affiancano verbi di forma derivata, appartenenti alle non meno note forme dell'abitudine, del causativo, della reciprocità, del passivo, ecc.

Dei circa ottocento verbi di forma semplice che ho rilevato in uso nel dialetto zuarino, un numero piuttosto rimarchevole, pari a circa un terzo, ha il *nomen actionis* dipendente ordinariamente impiegato.¹ Quelli che ne sono privi si spie-

* Questo lavoro riprende con importanti modifiche formali e con sostanziali integrazioni una comunicazione tenuta a Firenze sullo stesso argomento, in occasione del 2° Congresso intern. di Studi Camito-Semitici (16-19 Aprile 1974).

1. Una delle prime valutazioni dei cosiddetti « nomi d'azione » o « nomi verbali » in Berbero è quella offerta da Belkassem Ben Sedira, limitatamente al Berbero della Kabilia (Algeria) (cf. Belkassem Ben Sedira, *Cours de langue Kabyle*, Alger 1887, pp. cxcviii-cciii). V'è, poi, l'analisi meglio articolata e documentata oltre che più ampia e approfondita, condotta da R. Basset (cf. R. Basset, *Études sur les dialectes berbères*, Paris 1894, p. 155 sgg.). Essa risale ad epoca ugualmente lontana e riguarda ovviamente i dialetti berberi di cui al momento si aveva conoscenza giacché l'esame delle forme verbali sostantivate verte essenzialmente sui dialetti del Magreb centrale, vale a dire dell'Algeria (Zuāwa, Wārgla, Mzāb, ecc.), pur con riferimenti più o meno ricorrenti alle parlate Zenāga, ai dialetti dello Ohaggar, del Geríd, di Gerba, del Gebel Nefûsa, di Ġadâmes e di Ġât. Quasi della stessa data del citato lavoro del Basset sono ancora l'analisi dei nomi d'azione compiuta da H. Hanoteau relativamente alla lingua tamachek' (cf. H. Hanoteau, *Essai de grammaire de la langue tamachek'*, Paris 1896, pp. 101-05) e quella molto ridotta, offerta da A. De Calassanti-Motyliniski per il Gebel Nefûsa (cf. A. De Calassanti-Motyliniski, *Le Djebel Nefousa*, Paris 1898, pp. 29-31). Successivamente, altri studiosi, occupandosi della sistemazione morfo-sintattica di questo o quel dialetto berbero, si interessano a loro volta dei nomi deverbali. Così fanno, ad esempio, oltre H. Hanoteau che a quella già compiuta aggiunge un'attenta analisi dei nomi d'azione nel Berbero della Kabilia (cf. H. Hanoteau, *Essai de grammaire kabyle*, Alger 1906, p.

gano — come ha osservato il Laoust per altri dialetti berberi — col fatto che: « sebbene tutti i verbi, primitivi e derivati, posseggano un nome derivato, in pratica quel nome non è sempre impiegato ».² Anzi, nel tempo, il disuso può originarne la caduta definitiva e la scomparsa.

I verbi di forma derivata, invece, per quanto ricorrenti nel dialetto in parola, non manifestano forme sostantivate derivate che in casi più o meno rari se non sporadici. Quando cioè le forme verbali secondarie non ricorrono come occasionale impiego in un qualsivoglia costrutto morfo-sintattico, a seguito di particolari esigenze linguistiche o espressive, ma hanno un loro carattere specifico e profondamente distinto da quello delle forme semplici, come accade, ad esempio, per il fattitivo di « poppare » onde rendere « allattare ».³

I *nomina actionis* dipendenti dai verbi di forma semplice, come, per altro, quelli derivati da verbi di forma secondaria (che qui, salvo qualche eccezione, non saranno esaminati perché sono tanto ridotti di numero e così prossimi per i processi di sviluppo a quelli derivati dai verbi primitivi da non sollecitare una loro differenziata ripartizione o classificazione), si definiscono in forme e raggruppamenti diversificati e diversificabili fra loro in base ai mutamenti fonetici e alle mo-

205 sgg.), E. Destaing per il Berbero dei Beni Snūs (cf. E. Destaing, *Étude sur le dialecte berbère des Beni-Snous*, Paris 1907, pp. 166-176), S. Biarnay per il dialetto di Wāgla (cfr. S. Biarnay, *Étude sur le dialecte berbère de Ouargla*, Paris 1908, pp. 133-143), E. Laoust per i dialetti del Marocco e di Sīwa (cf. E. Laoust, *Cours de Berbère marocain, dialectes du Sous du Tanezouft et de l'Anti-Atlas*, Paris 1921, pp. 226-9; idem, *Cours de Berbère marocain, dialecte du Maroc Central*, Paris 1928, p. 157 sgg.; idem, *Sīwa*, Paris 1932, pp. 67-9), F. Beguinot che si occupa, ricalcando lo schema di R. Basset, dei nomi d'azione nel dialetto tripolitano di Fassàto (cf. F. Beguinot, *Il Berbero Nefûsi di Fassàto*, Roma 1942, pp. 95-7) e, molto più recentemente, anche se in forma assai limitata, A. Willms, per il Berbero del Sud-Marocco (cf. A. Willms, *Grammatik der Südlichen berberdialekte*, Hamburg 1972). Come è evidente, i dialetti orientali, indubbiamente perché meno noti e studiati di quelli occidentali, sono stati fatti oggetto, anche per i *nomina actionis*, di un numero minore di analisi degli altri. In ogni caso, anche quando le valutazioni non sono mancate, esse non hanno avuto la portata di quella apprezzabile, ad esempio, di H. Hanoteau per la Kabilia. Ciò spiega l'interesse, in questa sede, per i sostantivi deverbali che ricorrono, appunto, in un dialetto berbero orientale, quale è quello di Zuāra.

2. E. Laoust, *Cours de Berbère marocain, dialecte du Maroc Central*, Paris 1928, p. 127.

3. *Ésef* « poppare », n.a. *isfâ*; *sésef* « allattare » (lett. « far poppare »), n.a. *asesfâ*.